

CIVITA CASTELLANA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Matteotti, 27 01033 Civita Castellana (VT) Telefono: 0761 515152 Fax: 0761 599213 e-mail: info@diocesivivacastellana.it

LAZIO *Sette* **Avenire**

LA PAGINA

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie, di iniziative, di appuntamenti e di eventi che si svolgono sul territorio della nostra comunità diocesana. Gli articoli però devono essere concordati con la redazione entro il lunedì prima della domenica di uscita, sia per l'argomento, che per la lunghezza. In particolare le indicazioni sulla lunghezza degli articoli da inviare alla redazione saranno subordinate obbligatoriamente allo spazio disponibile all'interno della pagina. È possibile contattare la redazione tramite e-mail scrivendo a questi due indirizzi di posta elettronica: pernigotti43@virgilio.it palazzi5@libero.it

Grazie per la collaborazione

La comunità ecclesiale di Rignano Flaminio celebra Vincenzo e Anastasio martiri

Santi per l'uomo di oggi

La parrocchia intitolata ai due patroni sarà oggi meta della prima visita del vescovo Marco Salvi a una realtà diocesana

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI

La parrocchia di Rignano Flaminio celebra in questi giorni la festa dei santi patroni Vincenzo e Anastasio: sarà la prima nella diocesi ad essere visitata dal vescovo Marco Salvi in occasione delle feste patronali. Oggi, solennità dei Santi Vincenzo e Anastasio, il vescovo presiederà una solenne concelebrazione eucaristica. Seguirà la solenne processione delle Reliquie per le vie del Paese e rientro delle Reliquie stesse in San Vincenzo. Un'occasione propizia per il nuovo Pastore per conoscere un po' della storia locale e verificare la vivacità di fede nelle nostre comunità, eredi di gloriose tradizioni antiche, ma a volte anche un po' anebbiolate dal tempo. Toccherà ad ogni comunità ecclesiale «non spegnere lo stoppino dalla fiamma smorta» per renderla splendente. Vincenzo e Anastasio sono accomunati dall'esser entrambi dei martiri, uccisi in odio alla fede cristiana, ma vissuti in tempi diversi in regioni tra esse lontane. Non di martiri locali né di persone accomunate dal martirio. Vincenzo era un diacono spagnolo martirizzato al tempo di Diocleziano. Di lui si narrano gli innumerevoli martiri e il corpo risparmiato dal morso di animali selvatici dalla presenza providenziale di due orsi. È patrono della città di Lisbona, dove il suo corpo fu conservato durante l'invasione dei Mori in Spagna, e di moltissime altre città spagnole, portoghesi e italiane. Di tutt'altro genere la storia di Anastasio, un persiano di nome Magundat, che

La solenne processione delle Reliquie per le vie del paese (foto d'archivio)



aveva partecipato come soldato all'invasione della Palestina da parte di Cosroe re dei Persiani. Magundat, istruito nell'antica religione zoroastriana; era colpito dal fatto che i cristiani venerassero la Croce, uno strumento di supplizio, ed ammirava l'eroismo dei martiri. Recatosi a Gerusalemme ebbe il Battesimo, e mutato il nome in Anastasio, cioè "Risorto", per lungo tempo condusse vita monastica. Recatosi a Cesarea di Palestina, fu catturato e condotto alla presenza dell'imperatore insieme ad altri cristiani. Fu condannato e ucciso proprio poco tempo prima che le reliquie della Vera Croce fossero riportate a Gerusalemme. Nel 640 le reliquie di Sant'Anastasio furono portate a Roma, e collocate nel monastero delle *Aquae Salviae*; la Chiesa, detta poi dei Santi Vincenzo ed Anastasio, fa parte del complesso abbaziale delle Tre Fontane, nel luogo che ricorda il martirio di San Paolo. Le notizie storiche riguardanti il culto e la

devozione ai santi Vincenzo e Anastasio a Rignano risalgono all'epoca della costruzione della Chiesa a loro dedicata ed alla traslazione a Rignano Flaminio di alcune reliquie dei santi provenienti dall'Abbazia delle Tre Fontane a Roma, cioè alla fine del XIV secolo. La Chiesa è di età medioevale e la costruzione si deve ad un membro della famiglia Savelli, dedicata inizialmente a sant'Anastasio e solo dopo il 1370 anche a San Vincenzo, quando le sue spoglie arrivarono a Roma; testimonianza della committenza è l'acquasantiera con stemma nobiliare (due leoni contro rampanti d'oro con lingua rossa e una rosa). La facciata è a capanna, della primitiva chiesa rimangono: due finestre ogivali, una bifora, il campanile laterale in blocchi di tufo con bifore e l'elemento più antico, una lunetta con Madonna datata 1419. Internamente la chiesa è a croce latina con tre navate suddivise da pilastri, sui quali sono emersi lacerti di affreschi votivi.

SANITÀ

«Trasformati da Cristo»

Si legge nella *Lumen Gentium*: «Contemplare la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, è un motivo in più per sentirsi spinti a ricercare la città futura; nello stesso tempo impariamo la via sicura per la quale, tra le mutevoli cose del mondo e secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità. Nella vita di quelli che, sebbene partecipi della nostra natura umana, sono tuttavia più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo, Dio manifesta agli uomini in una viva luce la sua presenza e il suo volto. In loro è egli stesso che ci parla e ci dà un segno del suo Regno verso il quale siamo potentemente attirati».



Abbraccio di papa Francesco e Bartolomeo

Tutte le chiese cristiane si ritrovano insieme per pregare per l'unità

DI MICHELANGELO ALEMAGNA*

Il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani di quest'anno - "Imparate a fare il bene, cercate la giustizia" (*Isaia* 1,17) - è stato scelto dal gruppo di lavoro interconfessionale del Consiglio delle Chiese del Minnesota (USA) che ne ha preparato il sussidio liturgico (consultabile sul sito web www.prounion.it). Il messaggio di quest'anno mette al centro della riflessione la missione profetica delle chiese nel nostro tempo, chiamate a guidare i cristiani a una fede che non si limiti al culto nello spazio del sacro, ma che sia capace di essere promotrice di giustizia sociale.

La traccia ogni anno offerta alle comunità cristiane delle chiese che celebrano la Settimana, non necessariamente si inserisce in un contesto geografico di pluralità confessionale ove emerge l'impellenza dell'unità come soluzione alla dolorosa divisione confessionale. Nel nostro contesto diocesano - e italiano in generale - dove il tema della riconciliazione dei cristiani non appare come un'emergenza nella comune sensibilità del popolo di Dio, è da considerarsi che la preoccupazione per l'unità dei cristiani non è un carisma specifico riferibile al solo "movimento ecumenico", ma è espressione della natura della vita cristiana, ponendosi come attenzione per il cammino di ogni chiesa innanzitutto al suo interno. La divisione delle chiese è un fatto storico istituzionale-dottrinale; la divisione dei cristiani è una tentazione endemica a ogni comunità cristiana, anche all'interno della stessa chiesa apparentemente unita nella medesima confessione di fede e sotto la guida dello stesso pastore. Per tale motivo, la Settimana è una opportunità per ogni realtà ecclesiale, per interrogarsi sulla propria fedeltà all'identità evangelica di chiesa: "siano una sola cosa" (*Giovanni* 17,22).

Nella nostra diocesi si evidenziano due "ambiti" - ciascuno con le proprie specificità - che possono arricchire la nostra chiesa locale su questo versante. Innanzitutto la presenza della Fraternità di Bose nel Monastero di Civitella San Paolo: dal 2013 alcune sorelle della comunità ecumenica vivono nel nostro territorio, arricchendo la vita diocesana col loro carisma monastico che si esprime nelle ricche proposte formative e nell'ospitalità fraterna. Infine, si segnala l'iniziativa dell'Istituto superiore di Scienze Religiose Trocchi in collaborazione con l'Ufficio diocesano l'ecumenismo: nel prossimo anno accademico 2023/24 si terrà un corso in prospettiva interconfessionale sulla teologia della divinizzazione dell'uomo, tenuto dai docenti dell'Istituto Francisco De Macedo e Michelangelo Aleagna e dai docenti invitati Dimitrios Keramidas (Istituto di studi ecumenici della Pontificia Università San Tommaso) e Lothar Vogel (della Facoltà Valdese di Teologia).

* delegato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

CULTURA

Sul grande schermo la vita e il culto di Sant'Egidio a Orte

DI STEFANO STEFANINI

Si sono tenute sino al 4 gennaio, presso la Sala parrocchiale Proba Flaconia nel centro storico di Orte, le proiezioni del docufilm *Sant'Egidio e Orte, un Santo e una città*, la presenza del patrono nella città attraverso i fatti e gli avvenimenti più significativi, a cura delle Confraternite Riunite. Si è trattato di un viaggio appassionante di settecento anni di storia, partendo da Saint Gilles in Francia, ove è sepolto sant'Egidio. Un viaggio nel culto del Monaco ateniense nella città del Tevere, condotto da Gianni Di Felice, con la partecipazione di esperti di cultura religiosa, storici, con la ricostruzione filmica del culto del Santo ateniense ad Orte con la partecipazione di attori in gran parte appartenenti alle Confraternite della città. La ricostruzione del docufilm traccia la storia del culto dell'astronomia Egidio dalle origini sino ai giorni nostri, illustrando tra l'altro la commissione della statua lignea del Santo, la sua originaria collocazione presso la chiesa di Sant'Agostino e il più recente trasferimento, negli anni 50 del Novecento, presso la Cattedrale. Il politico, ovvero le tavole che rappresentano alcuni episodi della vita di Egidio, conservato attualmente nel museo diocesano, rappresenta la più antica testimonianza del culto che la comunità ortana ha riservato al monaco ateniense. Il culto di sant'Egidio risale almeno al 1324, anno in cui il principe Giovanni d'Angiò, fratello di Roberto Re di Napoli, si rifugiò ad Orte per sfuggire ai ghibellini "Colonnese". Allo stesso principe Giovanni si fa risalire la dedizione dell'altare a Egidio. Altre fonti storiche attribuiscono la devozione al santo al transito per Orte delle truppe francesi di Carlo d'Angiò. Gli statuti comunali citano Egidio a partire dal XVI secolo. Documenti ufficiali attestano che la festa fu solennizzata da papa Bonifacio IX nel 1396, che concesse per la festività ortana le stesse indulgenze della Porziuncola di Assisi.



GIORNO DELLA MEMORIA

È solo con il ricordo che si può superare il buio dell'Olocausto

Il Giorno della Memoria è una ricorrenza internazionale celebrata il 27 gennaio di ogni anno come giornata per commemorare le vittime dell'Olocausto e, soprattutto, per interrogarsi sul perché della Shoah e della discriminazione dell'uomo contro altri uomini. È stata voluta per non dimenticare il martirio immane di milioni di esseri umani, torturati e uccisi solo perché di un'altra razza. Siamo convinti che, se l'antisemitismo è un virus da debellare, il miglior antidoto resta la memoria della Shoah, che dobbiamo rinnovare di generazione in generazione attraverso testimonianze preziose come quelle della senatrice a vita Liliana Segre. Benché oggi se ne parli molto anche nelle scuole, è sempre utile ripeterlo. I giovani spesso, anche se in sporadici gruppi, sono inconsapevoli dell'immane tragedia compiutasi 80 anni fa. Talvolta viene raccontato loro una storia distorta che nega l'orrore del genocidio avvenuto nei campi di sterminio nazisti. Auschwitz, testimone sinistro e doloroso, è destinato a restare per sempre un simbolo delle atrocità che può commettere l'uomo. (Gia.Pal.)

«Parlare con il cuore» per tornare all'essenziale

La 57^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali si celebra dopodomani, giorno dedicato al patrono di scrittori e giornalisti

DI GIANCARLO PALAZZI

Il 24 gennaio si celebra la memoria di san Francesco di Sales, patrono dei comunicatori. Nato in Savoia nel 1567 da famiglia nobile fu avviato alla carriera di avvocato, ma scoprì la vocazione al sacerdozio e venne ordinato nel 1593. Brillante scrittore e maestro di spiritualità, riuscì a far ritornare in comunione con la Chiesa molti calvinisti della regione del Chablais. Per incontrare coloro che non avrebbe potuto raggiungere con la sua predicazione, escogitò il sistema di pubblicare e di far affiggere nei luoghi pubblici dei "manifesti", composti in agile stile di grande efficacia, scegliendo non la contrapposizione po-

lemica, ma il metodo del dialogo. Nei suoi vari Messaggi, emerge un compito attivo e originale nella Chiesa e nel mondo, un impegno nelle varie strutture ecclesiali, sociali, politiche, economiche, culturali, per renderle più umane e animarle di spirito cristiano. Questa intuizione, che dette frutti notevoli tanto da determinare il crollo della "roccaforte" calvinista, meritò a san Francesco di Sales di essere indicato, nel 1923 da Pio XI, come patrono dei giornalisti e scrittori cattolici. Papa Francesco ha reso noto il tema scelto per la 57^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebrerà nel 2023: "Parlare col cuore: *Veritatem facientes in caritate* (Ef 4,15)".

Parlare con il cuore significa «rendere ragione della speranza che è in noi» (cfr 1Pt 3,14-17) e farlo con mitezza, utilizzando il dono della comunicazione come un ponte e non come un muro. San Francesco di Sales è considerato in particolare modo per la sua mitezza e il suo equilibrio spirituale. Nei suoi scritti, ai toni polemi e atteggiamenti severi, Francesco preferì sempre il metodo del dialogo e della dolcezza, seguendo la massima: «Se sbaglio, voglio farlo per troppa bontà piuttosto che per troppo rigore». Soprattutto usò un linguaggio semplice, chiaro, coinvolgente e ricco d'immagini. Molta cultura d'oggi, a cominciare dalla comunicazione, è se-

gnata dal pensare pratico, con eccessi di minimalismo, di avvenimento fatale, di accettazione passiva. È vero, d'altra parte, che oggi la comunicazione tende alla manipolazione, al consumismo e gli operatori della comunicazione, si trovano in prima linea nella missione della Chiesa, per dare voce a chi non ha voce, per dare spazio alle realtà dimenticate, per ricomporre una società frantumata. La comunicazione ha la capacità di incidere in maniera concreta nel vissuto di tutti i giorni, di comunicare all'interno della Chiesa, ma anche all'esterno per «strade digitali», di sincera partecipazione alle gioie e alle sofferenze di ogni uomo, per comprenderne le attese, i dubbi, le speranze.